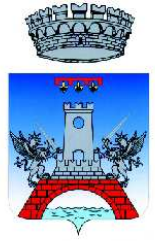


**Regione Umbria**

# PROGRAMMA INTEGRATO DI RECUPERO DEL CASTELLO DI SPINA

- EVENTO SISMICO DEL 15.12.2009 -



COMUNE di MARSCIANO



**Tecnico Incaricato :**  
**Dott. Ing. Donatello Ranocchia Cuttini**

STUDIO DONATELLO RANOCCHIA CUTTINI  
Via Vittorio Veneto n° 21 -06072 MERCATELLO (PERUGIA) Tel.  
0758783320 - Fax. 0758783322 - E-Mail: donatellorc@libero.it

Collaboratori:

Arch. Marco Scapicchi

Arch. Jr. Massimo Barcaccia

Ing. Chiara Casini

Ing. Agnese Gentili

Ing. Ilaria Mazzi

Ing. Michele Valigi

Geom. Emanuele Buco

Geom. Paolo Alberto Faloia

Geom. Massimo Fanali

Geom. Giacomo Gargagli

Geom. Vanni Giorgioni

Geom. Marco Luchetti

Geom. Enrico Natalizi

Geom. Fabrizio Natalizi

Geom. Tommaso Servettini

OGGETTO:

**ANALISI ED INDAGINI  
CONOSCITIVE ATTE A  
DEFINIRE I CARATTERI E LE  
QUALITA' DEL BORGO E DEL  
SUO TERRITORIO**

DATA:

APRILE 2012

**all. B**

## **INDICE**

- *Assetto antropologico e storia del territorio* **Pag. 2**
- *Caratteristiche ed evoluzione del castello di Spina* **Pag. 8**
- *Tipologie edilizie e materiali costruttivi* **Pag. 12**
- *Stato attuale e prospettive future del borgo con riferimento al suo territorio* **Pag. 17**

## ASSETTO ANTROPOLOGICO E STORIA DEL TERRITORIO DI SPINA

### **La Via Orvietana e il Territorio di Spina**

#### Spina e la Via Orvietana;(1)

Parlare del castello di Spina e della via Orvietana significa parlare del contado di Perugia (cioè dell'ambito territoriale sul quale la città esercitò durante il medioevo il suo controllo) come pure significa parlare di Marsciano, della sua politica, della sua vita economica e dei rapporti che esso instaurò con il territorio circostante e con Perugia stessa.

Dopo il Mille una forte fase di incremento demografico, in Umbria come nel resto dell'Italia centro settentrionale, trasformò il paesaggio contadino, che si andò caratterizzando per la presenza di una fitta rete di insediamenti umani sia laici che religiosi: ville, castelli, case sparse, insieme ad abbazie, costituirono altrettanti punti di quella fitta rete, inseriti in un sistema viario che, per quanto rozzo, era pur tuttavia in vari tratti di derivazione romana ed era " ora animato dal rinnovato flusso di uomini, di mercanzie e di bestiame. Contadini, mercanti, artigiani, pellegrini, soldati, briganti vivacizzano queste strade e lasciano l'impronta della presenza umana sull'ambiente"; ambiente che dobbiamo immaginare per buona parte coperto di foreste, da intendere nella loro doppia valenza di luoghi dell'ignoto, separati, soggetti a diritto diverso, marginali culturalmente e ideologicamente, ma anche come luoghi che offrivano importanti fonti di sopravvivenza quali selvaggina, castagne, legna. E' noto come numerose partite di mercanzie partissero da Venezia e per mare raggiungessero i porti di Rimini e di Fano, e poi a dorso di mulo attraversassero la penisola passando per Urbino, Città di Castello, Perugia, Marsciano, Orvieto, Pitigliano, costeggiando il lago di Bolsena, per giungere al porto di Talamone tra Orbetello e la bocca dell'Ombrone, da dove ripartivano per la Catalogna.

In secondo luogo e all'inverso, dai porti di Talamone e Orbetello partivano merci che attraversando Orvieto e il territorio di Chiusi arrivavano a Perugia per proseguire poi per la Romagna.

Da un documento perugino del 1363 si evince che la via che uscendo dalla porta Eburnea di Perugia attraversava il contado in direzione sud/sud-ovest, verso il Nestore per giungere a Marsciano e proseguire, come detto, verso Orvieto e poi verso il mare. Si possono distinguere almeno tre tracciati, ovvero quello principale che corrisponde all'attuale strada delle Sette Valli o via Orvietana che ha il suo nodo cruciale proprio nel castello di Spina, "il più in vista tra quelli del contado di porta Eburnea". L'importanza di questo tracciato che attraversa un'area assai fertile, ricca di acque e molto gradevole dal punto di vista paesaggistico, è attestata dal fatto che cinque delle ville sopra elencate e cioè Pila, Badiola, Spina, Sant'Apolinnare e Montelagello furono trasformate in castello nel corso del secolo XV. Ogni castello o villa doveva a sue spese provvedere alla manutenzione del tratto di strada di sua spettanza.

Con il termine "Orvietane" si indicava al tempo l'insieme delle strade alternativa utilizzate per evitare nel periodo delle piogge gli straripamenti del Nestore.

Spina, sfruttando la presenza di argilla nel suo territorio, produceva tegole, coppi e mattoni anche per i cantieri perugini e non mancano documenti sulle sue attivissime fornaci.

## Viabilità e archeologia nel territorio di Marsciano; (2)

La Via Orvietana che collega Perugia ad Orvieto, ha visto il susseguirsi di diverse civiltà: da quella rinaldoniana di fine Eneolitico, a quella etrusca, romana e medievale, come testimoniano i numerosi reperti archeologici ritrovati. La via Orvietana ha rivestito, sin dall'antichità, un ruolo strategico per gli scambi commerciali dalla zona adriatica a quelle tirrenica e viceversa.

Essa percorre zone molto fertili e ricche di acque, dove ancora oggi si possono trovare vecchi mulini e fornaci per le terrecotte.

L'intero territorio perugino attraversato dalle direttrici "orvietane " che si riuniscono prima del Monte Peglia, è ricco di testimonianze archeologiche che risalgono già ad epoca pre-protostorica, distribuite lungo il percorso in modo omogeneo e che confermano il popolamento dell'area fin da età molto antica.

Si ritiene quindi opportuno segnalare le presenze archeologiche maggiormente significative dalla protostoria all'età romana.

A Casanuova di San Biagio della Valle è venuta alla luce di recente, una tomba a falsa grotticella, tipologia non riscontrata mai in Umbria, riferibile alla seconda metà del III millennio a.C.

A San Valentino, Vocabolo Fonte Ranocchia uno dei ritrovamenti più famosi riguarda i cosiddetti Tripodi Loeb ora conservati a Monaco di Baviera.

I rinvenimenti archeologici di età romana sono più limitati, indizio anche di un minore popolamento della zona. E' comunque interessante la presenza a Spina di una piccola statua di marmo rinvenuta nel 1926, nei possedimenti della Fondazione Agraria, è alta circa cm 50, raffigura una divinità femminile seduta, forse Bona Dea, divinità indigena del Lazio diffusa anche in Italia centrale. La presenza a Spina della statua dimostra l'esistenza nella zona di un luogo di culto di tipo salutare, probabilmente legato a fonti o sorgenti e probabile retaggio etrusco.

### **Notizie storiche**

L'Antico Comune della Spina (3)

Il primo documento che ci parla del Castello della Spina è un diploma di Federico Barbarossa dato in Lodi nel 1163 diretto a Francone, abate di S.Pietro, ove fra le altre chiese vi è nominata quella di S.Nicolò di Spina. La ricca abazia di S.Pietro in Perugia aveva dei possedimenti nel territorio di questo castello e in quello di S.Apollinare, pervenutigli per concessione del Monastero di Farfa.

### **Secolo XIII**

Fiorivano già in quest'epoca in Perugia le libere istituzioni Municipali e la Città procurava di estendere il suo contado, non solo per avere i primi elementi necessari alla vita, ma per necessità di difesa, potendo delle forti castella rattenere e disperdere la ferocia di eserciti invasori. Delle sorti del contado si interessava Perugia sin dai tempi più remoti, giacché durante la spedizione di Narsete allargò il contado riordinando molti castelli e ville.

Il Re Corrado (1037) faceva un espresso riconoscimento del contado perugino, e così pure Enrico VI con il suo diploma del 1186. La storia delle piccole castella e vile del Contado si ricollega

principalmente a quella della città dominante, giacché con questa subivano le sorti prospere ed avverse, nel tempo i stesso risentivano i benefici influssi di quelle ben concepite libertà comunali, per cui i piccoli comuni governavano con proprie leggi e magistrati. Il contado di Perugia dividevasi in cinque parti corrispondenti ai cinque rioni della città e col nome di Castella designavansi i luoghi principali difesi da solide mura e torri, mentre per ville si intendevano le altre piccole località senza stabile difesa.

Il castello della Spina fin dal 1260 lo troviamo annoverato nel Rione di Porta Eburnea.

In quest'anno nell'imposizione delle biade, fatta dal consiglio speciale, essendo podestà Tommaso del Gorsano, la Spina venne tassata per 200 corbe di grano. In seguito nell'anno 1276 il Podestà Ubertino de Niguarda ed il capitano del popolo Boezio del Lavello lungo ordinarono i ruoli per una contribuzione straordinaria, e la Spina e' tassata per 20 corbe di grano, 10 di spelea e 10 d'orzo.

Notevole è la floridezza del castello in quest'epoca giacché per numero di focolari e per quantità d'imposizione era terzo nel Rione di Porta Eburnea, superandolo solamente i castelli di Panicale e Montebiano.

Contava la Spina 58 focolari. Stavano questi a rappresentare il numero delle famiglie, né mancava fin da allora l'imposizione del fuocatico, che tante proteste e recriminazioni fa sorgere anche oggidì tra i nostri buoni villici. Nel 1296 varie deliberazioni dei magistrati perugini, provvedendo per la costruzione di mura e fortezze, di vie e ponti da farsi tutti nel contado, decretavano eziandio il compimento della strada che da Pila doveva essere prolungata fino al castello di Spina.

#### ***Secolo XIV***

La Spina viene nuovamente assegnata al Rione di Porta Eburnea ed in questa divisione rimase anche nei secoli successivi. Fin dal 1310 erano stati obbligati tutti i cittadini e gli abitanti del contado a denunziare agli ufficiali del catasto i propri beni stabili e mobili, onde poter meglio regolare le relative imposizioni. Sembra che nel 1358 fosse terminata la accatastazione. Nell'archivio antico del comune di Perugia ancora ci è dato vedere il Catasto della Spina, fatto proprio in quest'epoca. Il grosso volume tutto in pergamena e legato in solide assi ci porta i nomi dei focolari, i quali sommano oltre a 100, con l'elenco dei beni posseduti da ciascun cittadino.

#### ***Secolo XV***

Braccio Fortebracci da Montone respinto dai perugini in una disperata difesa della città si dette alla conquista del contado.

Un nobile esempio di coraggio e resistenza l'abbiamo nel nostro castello di Spina, il quale ricusò di arrendersi alle intimazioni delle milizie braccesche. Il castello era assai forte, respinsero vittoriosamente gli Spinaiuoli il primo e il secondo assalto, procurando ai nemici delle gravi perdite ma al novello assalto non poté resistere il castello che dovette subire senza pietà un orribile saccheggio, ma essendo stati o feriti o morti tutti i più valorosi soldati la vittoria fu molto sanguinosa. Dopo la presa della Spina tutte le castella vicine si arresero spontaneamente, Montebiano, S. Apollinare, S. Biagio, la Pieve Caina e Castiglion della Valle. La dedizione spontanea dei castelli limitrofi dopo la caduta della Spina ci fa argomentare come in quel tempo il nostro Castello esercitasse almeno una supremazia morale sulle vicine località.

Nei secoli successivi il Castello della Spina fu capoluogo di comune, tenendo sotto la sua dipendenza tutte le soprammenzionate castella e varie altre.

Le gravi fazioni guerresche svoltesi presso il nostro castello l'avevano assai indebolito, in modo da non essere più in grado di resistere ad un esercito invasore. Di data recente era l'assedio di Braccio che ponendolo a ferro ed a fuoco aveva smantellato buona parte della sua forte cinta di mura. Desiderarono gli abitanti della Spina di ridonare al castello il primitivo aspetto e si misero all'opera per ricostruire le diroccate difese. Ingente era la spesa né avrebbero potuto condurre a termine il lavoro senza l'aiuto dei Perugini. Nel 1439 i magnifici priori di Perugia concessero alla Spina di prelevare dal versamento del loro tributo la somma di 30 fiorini perché la spendessero nel restauro delle mura. Ma questo non fu sufficiente a compiere l'opera e così nel 1444 il Comune di Perugia concedeva altri 50 fiorini da prelevarsi come sopra.

### ***secolo XVI***

In questo secolo scompaiono le ultime tracce del Comune Medievale ed abbiamo la storia dei principati e delle dominazioni straniere. Quando la sovranità temporale dei Pontefici volle affermarsi definitivamente, avvenne la famosa guerra del sale (1540) che chiuse in Perugia il periodo delle libertà comunali. Il governo accentra le sue attribuzioni e perdono le piccole comunità dei contadi qualsiasi importanza politica. Il castello della Spina rimase sotto la giurisdizione di Perugia, nel 1534 la deliberazione dei Dieci dell'Arbitrio ordinò che il Castello della Spina formalmente si obbligasse ad obbedire ai comandi dei Magistrati e di non ricevere entro il castello genti nemiche a Perugia, con dichiarazione però che con tale cautela non intendevano di fare pregiudizio alcuno né alla S.Sede, né al Pontefice.

In quest'epoca era necessario ancora di mantenere le mura dei castelli. Dal 1517 al 1585 presero la cittadinanza di Perugia diversi esercenti dell'arte muraria che godevano di speciali esenzioni ed operarono a lungo alla Spina.

### **Storia Ecclesiastica (4)**

La chiesa è intitolata a S.Nicola di Bari e S.Faustino martire ne è il patrono. E' a una Sila navata a pianta rettangolare con abside ottagonale, divisa in tre campate, con colonne rotonde staccate dalle pareti.

Vi sono tre altari: il maggiore dedicato a S.Faustino, gli altri a S.Nicola a destra e alla Madonna a sinistra.

E' nominata già nel 1163 da Federico Barbarossa e, successivamente, da Papa Gregorio IX nel 1231 e da Eugenio IV nel 1457 come beneficio assegnato a Mariotto, figlio di Giacomone Graziani il quale nello stesso anno ne fu privato con sentenza di Mons. Gaspare da Toscano per passare di nuovo sotto il dominio del Monastero di S .Pietro. La chiesa nella sua struttura attuale è dovuta al parroco F. Venando Menichetti il quale nel 1885 affidò l'incarico per la nuova chiesa all'ing Arch. Nazzareno Biscarini. Le spese furono coperte dalle offerte dei fedeli e dal ricavato della vendita dei beni di tutte le confraternite. I lavori furono ultimati nel 1890. A causa della grande umidità che aveva danneggiato la decorazione, si procedette ad una nuova decorazione, affidando il lavoro al prof. Guglielmo Ascanio compresa l'erezione dei nuovi altari policromi su disegno dell' Ing. Edoardo

Vignaroli realizzati dal marmista di Perugia Ricci Terenzio. Successivamente fu demolita la parte destra che chiudeva l'abside per ricavare una cappella per gli uomini, al posto della sacrestia che sostituì a sua volta la vecchia cappellani della Madonna Addolorata.

Nel catino dell'abside a cinque spicchi, vi sono 4 tondi; in ciascuno (eccettuato quello centrale) è raffigurato un santo o una Santa: da sinistra a destra, S.Caterina da Siena patrona d'Italia, S.Nicola di Bari, quindi una vetrata policroma senza figure, S.Faustino, S.Francesco d'Assisi patrono d'Italia.

In un insigne reliquiario vi è il corpo di S.Faustino rinvenuto nell'anno 1613 nelle catacombe di S.Callisto. Donato all'abate di S.Pietro, questi lo donò al padre Don Basilio Costa cassinese priore di Spina.

Il 2 maggio 1637 il tesoro andò ad arricchire la chiesa, racchiuso in un'artistica urna-reliquiario in legno, intagliata e dorata in stile barocco e conservato sotto l'altare maggiore (oggi trasferito nella cappella laterale).

L'attuale canonica comprende un fabbricato a forma quadrata che racchiude un chiostro. Uno dei lati è costituito dalla chiesa e dal campanile. Gli altri due fabbricati che chiudono il chiostro erano di proprietà del Sig. Antonio Sereni e furono acquistati dal parroco Don Nicola in data 15 ottobre 1932 con legale strumento redatto dal notaio Biavati di Perugia con il contributo di 22 Mila lire elargite dalla SS.Sede.

Nella prima campata, si trova la statua della Madonna e quella di S.Rita da Cascia; nella seconda, l'altare con la statua di S.Nicola e a destra l'altare della Madonna Immacolata di Lourdes con la statua; nella terza, la statua del Sacro Cuore e quella di S.Lucia.

Particolarmente raffinate sono le statue policrome della Madonna, di S.Lucia e di S.Nicola provenienti da uno dei laboratori di Arte Sacra di Ortisei in Valgardena. Il campanile di forma quadrata, attaccato alla parete destra, termina a calotta quadrangolare; è alto m 20 e fu cominciato il 26 giugno 1854 e ultimato nell'ottobre 1858. Le campane. La maggiore del peso di 7 q. fu acquistata e messa nel nuovo campanile a luglio 1859. Nel 1905 con l'aggiunta di due campane fu eseguito un nuovo doppio di campane dalla Ditta Fini Enrico di Acquapendenete e inaugurate il 27 maggio 1906 per la festa di S.Faustino, con l'intervento dell'arcivescovo di Perugia Mons. Mattei Gentili.

Lungo la via che scende al piano, all'incrocio di una deviazione, sulla sinistra troviamo la chiesa di S.Maria delle Grazie che custodisce una Madonna in trono col Bambino e angeli di ignoto della seconda metà del XV secolo.

Più avanti, dove si incontrano le strade (un tempo percorribili) per S.Apollinare Monticello, si trova una chiesetta intitolata a S.Cristoforo ormai a cielo aperto. Il santo è degno di nota, poiché era uno dei santi più popolari e più prestigiosi del medioevo fino all'età moderna.

### ***Ipotesi sull'antropizzazione del Castello di Spina***

E' presumibile pensare che in epoca antichissima i primi abitanti del colle di Spina giungessero da Perugia attraverso il crinale che, da Ponte d'Oddi, Monte Malbe, lasciando il torrente Genna a sinistra, passa per Ferro di Cavallo, Lacugnano, S.Sisto, il sito dell'attuale ospedale regionale, Pila, i boschi della Torricella e della Caccia e S.Biagio della Valle.

Successivamente in fase di ristrutturazione e in conseguenza del ponte sul Genna a Ponte della Pietra, il tragitto fu accorciato collegandosi direttamente alla collina di Prepo. Ancora in epoca successiva il percorso dell'attuale sette valli prende forma tagliando fuori i boschi storici e l'abitato di S.Biagio della Valle.

Ciò è importante per capire il ruolo che Spina ha svolto nell'antichità quando come Capoluogo di Comune amministrava tutta la zona nord dell'attuale territorio di Marsciano; detto territorio rappresentava e ancora rappresenta il bacino idrografico terminale del Caina e del Genna con i vari crinali discendenti da Perugia dove sono collocati tutti gli antichi centri abitati e questo la dice lunga sulla importanza strategica di Spina.

Come già evidenziato, la Via Orvietana passante per Spina era sicuramente più sicura di quella che attraverso il crinale della collina univa Perugia ad Orvieto passando per Marsciano in quanto guadava il Nestore a Mercatello dove lo stesso aveva dimensioni più ridotte e quindi consentiva un più facile e frequente attraversamento e quindi più certo, mentre a Marsciano, soprattutto in periodo invernale, poteva esserci l'incognita della possibilità di guado.

La storia di Spina è strettamente legata all'importanza strategica di questo percorso da cui deriva anche l'appartenenza del castello al contado di Porta Eburnea.

Altra direzione di comunicazione rivelatasi fondamentale per Spina è la direttrice che dal Tuderte va al Trasimeno o a Chiusi e che collega tra di loro quattro crinali fondamentali per il territorio perugino: quello della collina proveniente da S.Pietro, quello delle settevalli proveniente da Prepo e ancora prima da Ponte d'Oddi, quello di Agello e quello di Magione-Città della Pieve.

### **La Via Orvietana e il Territorio di Spina**

da: L'Antica Via Orvietana, CRACE/COMUNE DI MARSCIANO 2003

(1) Maria Grazia Nico Ottaviani, Spina e la via Orvietana.

(2) Marisa Scarpignano, Viabilità e archeologia nel territorio di Marsciano.

### **Notizie storiche**

(3) da :Francesco Briganti, L'Antico Comune della Spina,Tipografia Umbra, Perugia 1904

### **Storia Ecclesiastica**

(4) da:Francesco Cavallucci, Marsciano, Editrice La Rocca s.r.l.,Marsciano 2005.



## CARATTERISTICHE ED EVOLUZIONE DEL CASTELLO DI SPINA

Il castello di Spina è il maniero più importante tra Marsciano e Perugia ed è ubicato sopra una collina non grande, che si trova nella parte di territorio delimitata dal fiume Nestore e da due dei suoi affluenti di destra orografica: il Caina ed il Genna.

In particolare il castello si identifica per la particolare forma, chiusa su se stessa, che circoscrive un ambito ben definito, baricentrico, dove la densità del costruito raggiunge la sua massima espressione rispetto al contesto circostante.

Spostando la vista dal piano planimetrico a quello tridimensionale si nota come il castello occupi la posizione altimetrica più elevata, a testimonianza del ruolo di fortezza che ha assolto in passato.

Lo snodarsi al suo interno avviene attraverso una sorta di spirale eccentrica, in cui il centro si trova spostato a nord, dove parte dell'edificato sorge sopra una rupe.

Le sue origini, come nucleo abitato, secondo alcuni studiosi sono da fare risalire al periodo etrusco-romano, ma poi fu abbandonato.

Probabilmente riprende "vigore" come centro fortificato nell'alto medioevo, anche se per quest'epoca non si hanno notizie certe ma, si possono facilmente desumere analizzando quello che oggi è arrivato fino a noi.

La prima notizia scritta pervenutaci è del 1163, dove in un diploma di Federico Barbarossa viene citato il castello di Spina con la sua chiesa di San Nicolò (già esistente), che era da ricomprendersi tra i possedimenti dell'abbazia di San Pietro di Perugia.

Il castello aveva il tipico "carattere" dell'epoca medievale, in quanto era un luogo fortificato con possenti mura che racchiudevano una superficie rettangolare e tutt'intorno girava, ai piedi delle mura un fossato, oggi colmato, che dava una grande sicurezza.

In tutti gli angoli erano presenti eleganti e forti torri rotonde, che per gran parte ancora oggi possiamo percepire nella loro interezza.

Leggendo la sua pianta possiamo intuire quasi con assoluta certezza come, il tutto si sia sviluppato a partire da un primo nucleo esistente sulla parte più alta, zona che oggi è occupata per la quasi interezza dalla chiesa, dagli edifici della canonica e dal chiostro tra loro interposto (qui probabilmente vi era una piccola ARX).

Altri due successivi ampliamenti con tanto di fortificazioni e porte hanno fatto sì da far espandere il borgo alla dimensione attuale.

Sulla cerchia di mura esterne vi era una sola porta ubicata nel lato sud, difesa da due baluardi, che ancora oggi rappresenta l'accesso principale al borgo.

Da questa porta all'interno si sviluppavano, allora come oggi, caratteristiche vie anguste e ritorte, che attraverso le due porte susseguenti (che altro non erano che gli ingressi al primo e secondo nucleo di espansione) rendevano sicura la parte centrale e sommitale.

I piccoli edifici posti addossati all'esterno delle mura sul lato est, che in un certo senso vanno a rompere la pura geometria del castello perfettamente rettangolare, non appartengono all'epoca medievale, ma sono molto postumi, tant'è che nel catasto di "A. Chiesa" (Spina fu rilevata nel 1729), essi non compaiono.

Già al tempo di Enrico VI (1186) Spina si annovera come castello del contado di Perugia e quando Perugia viene suddivisa in cinque contadi nel 1260, Spina si ritrova a far parte del contado di Porta Eburnea.

Nel 1276 il castello era assai florido tant'è che contava 58 focolari, cioè 58 nuclei familiari abitanti al suo interno e si collocava, rispetto a tutto il contado al terzo posto per grandezza, dopo i castelli di Panicale e Monte Vibiano Vecchio.

Nel 1296 i magistrati perugini consci dell'importanza di Spina decretarono di far realizzare una strada che collegasse Spina al castello di Pila, prossimo quest'ultimo a Perugia e quindi già ben collegato ad essa.

Alla fine del 200 il castello di Spina era sicuramente tenuto in perfetta efficienza, questo lo si può desumere dal fatto che il capitano del popolo di Perugia era tenuto annualmente a farvi visita per controllare le condizioni igieniche e soprattutto per eseguire un'accurata revisione delle mura perimetrali.

Il sec. XIV è stato un secolo di grandi lotte tra guelfi e ghibellini che coinvolse tutto il contado; Perugia è dalla parte guelfa e quindi anche Spina.

Il 2 Settembre 1312 il castello fu attaccato e incendiato dall'imperatore ghibellino Arrigo VII di Lussemburgo, questo però avvenne solo dopo una strenua difesa di Spina e per ciò Perugia fu grata, per aver combattuto per difendere anche i suoi interessi pertanto si fece carico di restaurare in parte le mura distrutte.

Nel catasto di Perugia del 1358 è presente anche il catasto di Spina, dal quale si evince che le famiglie che abitavano il castello superavano le 100 unità.

Nel XV secolo il castello era forte a tal punto che uno storico dell'epoca lo chiamò: OPPIDUM MUNITISSIMUM.

Anche qui nel castello di Spina sono presenti molti elementi e strutture in cotto che caratterizzano l'architettura perugina del 400.

Percorrendo le vie interne si scorgono ancora gli archi in laterizio incorporati nei muri delle attuali abitazioni, le quali hanno conservato le dimensioni antiche; via del tempio, ossia la via centrale che sale verso la chiesa è ricca di elementi architettonici particolari.

Alcune finestre sono ancora sovrastate da laterizi sporgenti, ai cui lati figurano mensole d'epoca per appendervi tende, per ripararsi dagli sguardi curiosi dei vicini che le strette vie ponevano ad una distanza indiscreta.

Vi sono degli archi decorati da dentelli in cotto per sottolineare forse un casato o una famiglia di ceto elevato.

Si può ammirare una tipica casa la cui facciata è caratterizzata a piano terra da un grande arco che immetteva nella bottega, sovrelevata di circa mezzo metro da terra la porta di casa, comunemente chiamata porta del morto, ma sicuramente era la porta dei vivi, i quali scendevano probabilmente sulla via per mezzo di scalini in legno che alla sera venivano ritirati e collocati dietro la porta stessa, un esemplare quasi intatto di questo tipo di abitazione è ubicato vicino l'ingresso dalla porta principale (porta di mezzogiorno).

In diversi punti sono ben evidenti degli elementi in cotto con motivi ornamentali, altri sembrano immagini votive a protezione delle abitazioni o il marchio della fornace di provenienza, fornaci che erano ubicate non distanti da spina stessa.

Che in quest'epoca il borgo fortificato avesse una grande importanza è testimoniato anche dal fatto che, sempre in questo secolo, al valente condottiero Braccio Fortebracci da Montone gli furono necessari ben tre assalti per espugnarlo, riportando addirittura il suo esercito gravissime perdite e conseguentemente alla resa di Spina si arresero subito tutti gli altri castelli del circondario, il che stava a significare che Spina era ovviamente, il borgo più forte della zona.

Comunque durante l'assedio finale di Braccio furono smantellate buona parte delle mura e quindi come conseguenza il castello si presentava assai indebolito; i conseguenti restauri furono molto costosi e ad essi contribuì in maniera cospicua anche Perugia, poiché da soli gli spinaioli non sarebbero mai riusciti in tempi brevi a riportare il castello possente come prima.

Anche qui nel castello di Spina sono presenti molti elementi e strutture in cotto che caratterizzano l'architettura perugina del 400.

Verso la fine del XV secolo il castello tornò ad acquistare l'antica floridezza ne è prova di ciò il fatto che come conseguenza, alcuni suoi concittadini furono personaggi di spicco nelle più svariate discipline, riuscendo a superare anche i confini del proprio luogo nativo.

Nel XVI sec. con l'assoggettamento definitivo di Perugia al potere temporale del papato, scompaiono definitivamente le "libertà comunali" e i centri fuori dalle città come Spina perdono qualsiasi importanza politica, anche se in quest'epoca è ancora necessario mantenere le mura dei castelli, quindi Spina non perde in sostanza il suo aspetto di maniero fortificato.

Nel '500 l'arte muraria era sicuramente fiorente nel castello di Spina, tant'è che erano presenti maestranze venute da lontano ed inoltre alcuni suoi abitanti ottennero per le loro capacità, vari privilegi e cittadinanze onorarie concesse anche da Perugia.

Per i secoli successivi è difficile trovare notizie specifiche che riguardano direttamente il castello in quanto vi è stata una dispersione degli archivi, in particolare si evidenzia che Spina precedentemente costituiva comune autonomo rispetto a Marsciano, con aggregate tutte le frazioni della porzione nord di Marsciano, in seguito fu riunito a Marsciano e con esso seguì le sorti del resto della regione Umbria, dove il territorio nel 1861 passò dallo stato pontificio al neo costituito Regno D'Italia.

Il castello pian piano si trasformò in "Borgo", in quanto le mutate esigenze politiche e sociali fecero sì che non necessitava più un maniero fortificato ma semplicemente un luogo da abitare, che man mano i suoi abitanti trasformarono secondo le loro esigenze di funzionalità.

Questo in pratica portò a "traforare" quasi tutte le mura per ricavarne delle finestre o porte, a trasformare alcune torri per avere ambienti più funzionali o addirittura ad abbattere alcuni tratti di mura per ricavarne una piazza con discreta visuale, come ad esempio lo spazio di fronte alla chiesa.

Tutto sommato però il primitivo castello è rimasto un organismo abbastanza integro ed omogeneo fino ai nostri giorni, anche se si deve far notare come dal secondo dopoguerra del secolo scorso, siano entrati a mano a mano nei vari restauri e ristrutturazioni nuovi materiali o forme tipologiche di manufatti del tutto avulsi dal contesto "storico" del borgo.

Nell'ultimo periodo anteriore alla scossa sismica del 2009, il castello stava vivendo una nuova evoluzione, in quanto ai residenti presenti si stavano affiancando tutta una serie di nuclei familiari che avevano acquistato e ristrutturato, in tutto o in parte, le unità abitative lasciate libere dallo spopolamento avvenuto a partire dalla metà del secolo scorso.

Anche se questi nuovi utenti frequentavano saltuariamente il castello, per passarvi i fine settimana o dei periodi di vacanza, sicuramente avevano apportato comunque nuova "linfa" alla vita del borgo.

La chiesa ed il contiguo oratorio, con la loro posizione sommitale e baricentrica, hanno sempre contribuito in maniera determinate alla vitalità dell'aggregato, inoltre alcune attività commerciali poste sulla cerchia perimetrale delle mura ed una anche all'interno, hanno fatto sì che il castello di Spina, a differenza di molte realtà analoghe, non si sia mai trasformato in una memoria storica "imbalsamata", ma abbia continuato ad essere vivo e vitale fino al dicembre del 2009, quando purtroppo un infausto evento ne ha provocato il totale "black out".

Ora è in attesa di un'altra "risurrezione", che andrà ad aggiungersi a quelle già avvenute in epoca medioevale.

#### **BIBLIOGRAFIA:**

1. Francesco Briganti - L'ANTICO COMUNE DELLA SPINA - Tipografia umbra 1904
2. Vincenzo Sereni - APPUNTI E RICORDI - Unione tipografica 1907
3. Francesco Cavallucci - MARSCIANO Territorio e nuclei urbani - Electa 1984
4. Francesco Cavallucci - MARSCIANO Segni e voci dell'uomo - editrice la rocca 2005

## **TIPOLOGIE EDILIZIE E MATERIALI COSTRUTTIVI**

La definizione di "centro storico", utilizzata per individuare una determinata porzione del costruito di un particolare ambito urbano, non è di per se stessa sufficiente a rappresentare una realtà complessa, un sistema che si è evoluto e modificato nel tempo, nella forma, nella sistematica occupazione del territorio, nell'utilizzo dei materiali.

Per tale ragione, la seguente trattazione si pone due obiettivi, tra loro connessi:

1. rendere chiari ed espliciti gli elementi, le forme e le tipologie che più caratterizzano l'edilizia del centro storico di Spina;
2. illustrare gli elementi presenti, le tecnologie e le tecniche costruttive.

Nel trattare "tipologie edilizie e tecnologie", intese come utilizzo di forme di insediamento e materiali, si potrebbero aprire degli ambiti di approfondimento, ad esempio inserendo ogni tema nel periodo storico di competenza. Quest'analisi, peraltro ricchissima d'interesse, deve però trovare rispondenza e utilità rispetto agli scopi prefissati, ovvero finalizzare lo studio alla ricerca di una chiave di lettura utile e di riferimento a disegnare le direttrici della ricostruzione post sisma.

Si sceglie quindi di riferirsi a tipologie edilizie e tipi storicizzati, consolidati, fornendo ove possibile ipotesi di lettura dell'evoluzione subita in passato, individuare le trasformazioni formalmente inserite e quelle che non lo sono, fornire indirizzi utili alla fase progettuale.

In prima battuta si procede caratterizzando il centro urbano dal punto di vista macroscopico, analizzandone la struttura edilizia rispetto al contesto urbano; successivamente si scende nella trattazione dei tipi edilizi. L'analisi tipologica può guidare alla comprensione delle regole di comportamento nel processo di formazione e crescita, al fine di giudicare quali sono gli interventi compatibili con la propria attitudine e vocazione.

In seguito viene affrontata la lettura del lessico costruttivo locale, operazione fondamentale per il recupero dell'edilizia storica, poiché consente di collocare il costruito dal punto di vista spaziale e temporale e di formulare un giudizio consapevole sulla necessità di conservare elementi caratteristici e particolarità costruttive.

### **IL CASTELLO DI SPINA. TIPI E TIPOLOGIE EDILIZIE.**

La consistenza del castello di Spina, zona interessata da PIR, viene letta partendo dal rilievo geometrico del tessuto edilizio, confrontato con un'analisi della cartografia odierna e con rilievi in loco.

Osservando Spina dall'alto, ad esempio tramite un'ortofotocarta, se ne identifica chiaramente il centro storico, caratterizzato da una maggiore densità edilizia rispetto al resto del contesto urbano.

L'attuale cerchia muraria esterna è chiusa in predominanza da edifici di altezza variabile dai tre a quattro livelli. Limitata è la presenza di edifici più alti (cinque livelli) o più bassi (uno o due livelli), che rappresentano, in entrambi i casi, aggiunte o modifiche più recenti. Le torri hanno perso parte della loro geometria a causa dei parziali crolli succedutisi nel tempo, solo la torre ad est ha mantenuto la propria configurazione.

All'interno del castello prevalgono costruzioni che si elevano per tre piani, rare le porzioni ad un livello. L'accorparsi delle diverse volumetrie non presenta soluzione di continuità ma piuttosto manifesta la ricerca, susseguitasi nel tempo, di trovare spazio e luce, laddove disponibile.

Complessivamente l'edificato del castello si orienta tra i tre e quattro livelli fuori terra, andando a superare l'altezza media del resto del contesto urbano.

Ne consegue che, il castello caratterizza lo sky-line dell'intero paese, da cui in sventa in particolare la torre campanaria.

L'accesso al borgo è attualmente consentito attraverso due porte, la porta a sud, che riveste il ruolo di "ingresso principale", mentre la seconda è posta a nord ovest.

I fronti esterni si affacciano su piazza Polimante, piazza dello Statuto, piazzetta della Vittoria e viale Vittorio Veneto.

La viabilità interna è scandita dalle facciate degli stessi edifici, che tracciano le strade, le piazze e i chiostri. Prevalentemente non c'è mediazione tra spazio pubblico e privato, gli arretramenti del fronte rispetto al filo stradale sono solo un'eccezione, che conforma i rari slarghi.

Tre sono le strade principali (via del tempio, via IV novembre, via Roma) che fino al 15 dicembre 2009, permettevano in tutto o in parte una percorrenza carrabile; le restanti vie, più strette o che presentano gradini, assolvono funzione di collegamento e sono a transito esclusivamente pedonale.

Le suddivisioni che conservano la giacitura antica sono quelle all'interno degli isolati, che definiscono i confini tra i privati; all'esterno, invece, i limiti di proprietà tra pubblico e privato sono più labili, per cui si assiste progressivamente all'occupazione di strade e spazi liberi.

Il castello è soggetto a continue trasformazioni, legate all'evoluzione tipologica ed accade che alcuni interventi, anche se recano un miglioramento delle condizioni abitative individuali, portano ad un regresso della fruibilità del tessuto urbano e ad un indebolimento della struttura muraria del singolo edificio.

Generalmente le variazioni strutturali ed edilizie del confine originario avvengono per rifusione tra edifici o per frazionamenti.

La differenza nasce fondamentalmente dal periodo storico che ha congelato l'evoluzione di una determinata frazione di tessuto urbano: il tipo edilizio più diffuso è una conseguenza della realtà socio economica del quartiere e del contesto urbano.

In fasi di forte crescita demografica, la necessità era quella di una maggior densità abitativa a fronte dello spazio disponibile; questo ha spinto ad uno sviluppo verticale dei fabbricati e, in alcuni casi, ad un frazionamento di quelli più grandi.

Le unità abitative sono delimitate da muri portanti dallo spessore variabile da 100 ai 30 cm (piani superiori), ad interasse medio di 4.5 metri. Le singole unità a schiera presentano, come da manuale, due prospetti anteposti, mentre l'affaccio verso il giardino privato (peculiare di questa tipologia edilizia in epoca recente) può essere letto nell'aggiunta di balconi alla struttura originaria.

La ricerca di nuovi spazi ha portato alla nascita di addizioni all'edificato "storico", aggiunte spesso senza soluzione di continuità formale e strutturale. Evidentemente queste "appendici" vengono prevalentemente realizzate laddove lo spazio lo permette, ovvero lungo i lati esterni del castello, anche se non mancano testimonianze di questo tipo lungo la testata di blocchi di edifici a schiera o in corrispondenza di piccole piazze, corti private o slarghi interni.

Successivamente, il progressivo svuotamento dei centri storici ha contribuito alla rifusione dei tipi edilizi e alla nascita di forme di occupazione più estensive.

La trasformazione eseguita è stata certamente dettata dalla posizione che il corpo scala occupa rispetto ai blocchi da unire. Perciò si presentano edifici in linea con scala in posizione decentrata e sviluppo orizzontale, a servire anche unità abitative diverse oppure edifici "abbinati", in cui il collegamento centrale serve una stessa unità abitativa, ma anche per unità abitative diverse.

Alla panoramica di tipologie edilizie ad uso residenziale va aggiunta quella di carattere "speciale" rappresentata da edifici a funzione sociale e religiosa (come la Chiesa) localizzati nella posizione più alta del castello, frutto anche questi, di trasformazioni susseguitesesi nel tempo.

Un parametro di approfondimento nella lettura della qualità del tessuto edilizio è dato dallo studio delle destinazioni d'uso rispetto all'edificato, con particolare riferimento alle funzioni al pian terreno delle unità residenziali.

Come in passato, l'utilizzo di tale livello varia in relazione alla posizione occupata dall'edificio rispetto alla viabilità locale. I vani che affacciano su strade principali, interne o esterne vengono adibiti ad attività commerciali, quelli che affacciano su vie interne fungono da magazzino o fondo privato.

La trasformazione avvenuta nel tempo ha accentuato questa dicotomia tra strada principale e secondaria, che diventa una vera e propria discriminante.

Con l'esodo della popolazione dal centro del castello si sono del tutto perse le realtà commerciali al suo interno, ad eccezione di pochissime attività artigianali, mentre i locali con affaccio verso l'esterno, ossia con apertura verso il paese, hanno mantenuto la propria vocazione al commercio. A conferma di tale tendenza va registrata la recente nascita della locale stazione del "Museo dinamico del laterizio", posto sul fronte sud del castello.

Uno spirito completamente diverso ha guidato gli interventi di ristrutturazione più recente, che hanno interessato alcune delle unità immobiliari più interne. In questi esempi si evidenzia una scelta, mai percorsa in passato, consistente nel destinare i vani posti a pian terreno ad abitazione. Tale aspetto ricalca quello offerto dal mercato edilizio attuale, ovvero unità abitative di ridotte dimensioni, in cui lo spazio viene intensamente sfruttato. Ciò è stato possibile anche per il progressivo affermarsi di tecniche costruttive capaci di restituire una certa salubrità a tali vani e per il perdersi di uno stile che regolava la vita all'interno del castello. Questo fenomeno, avvenuto a discapito della tradizione tipologica del luogo, non è però sempre servito a restituire abitanti al castello, dato che in prevalenza tale unità sono occupate in modo saltuario.

### **TECNICHE COSTRUTTIVE E MATERIALI**

Gli elementi costruttivi e i materiali sono studiati attraverso una campagna di rilievi e osservazioni dirette, al fine di documentare gli elementi principali e lanciare contemporaneamente degli "input" per analisi di dettaglio.

Tale documentazione costituisce la fonte per la conoscenza della regola dell'arte locale, per il riconoscimento dei criteri costruttivi vigenti originari da quelli dovuti alle trasformazioni.

Allo scopo di fornire un quadro generale, riferimento per approfondimenti di dettaglio, si è scelto di procedere con l'analisi di alcune macrocategorie:

1. tessuto murario
2. coperture
3. orizzontamenti ed elementi di collegamento

## **Il tessuto murario**

Da una lettura del rilievo geometrico si osserva che le pareti mostrano caratteristiche diverse. Le pareti esterne, ad eccezione di quelle del versante sud-ovest, presentano degli speroni, almeno per un piano.

Nella crescita in elevazione non si riscontrano riseghe evidenti, eccezione fatta per le porzioni sopraelevate o inserite comunque successivamente.

La lettura dei prospetti ha permesso di distinguere i volumi realizzati ex-novo dalle modifiche e aggiunte. I primi infatti presentano una uniformità, una omogeneità nell'apparato decorativo e nella superficie che non si riscontra nei corpi "originari", che mostrano i segni delle modifiche subite nel tempo.

Un ulteriore elemento di riconoscimento è dato dalla lettura della tessitura muraria, dalla mancanza quasi totale di ammorsatura fra i setti nuovi a quelli esistenti.

Nelle pareti interne si riscontrano molte aperture tra unità immobiliari, richiuse a formare nicchie, segno di processi di accorpamento o rifusione tra unità edilizie distinte.

Nella costruzione originaria il materiale utilizzato era quello reperibile nel territorio. La pietra in calcare duro e l'arenaria provenivano dalle cave limitrofe, mentre il laterizio era prodotto nelle fornaci del posto.

Pietre squadrate o lavorate "diliscio" o scolpite erano utilizzate per le angolate degli edifici, per gli stipiti di porte e di finestre, per mensole e ripiani di balconi, per gli archi.

La malta era costituita da calce e sabbia di fiume.

Le mutevoli esigenze degli abitanti hanno dettato l'attuale disegno prospettico, in cui gli elementi originari rimangono visibili spesso come "sfondo", mentre risaltano innesti di materiale chiaramente "più moderno", fino all'utilizzo del cemento armato per la realizzazione di aggetti.

L'attenta scelta delle materie prime fa ipotizzare una maglia muraria originaria lasciata a "faccia vista". Le modifiche avvenute nel tempo hanno poi presumibilmente intaccato l'aspetto esteriore dei paramenti, per cui, allo stato attuale, molte facciate risultano rifinite ad intonaco a prevalente base di cemento, o di calce.

## **Coperture**

La copertura tradizionale è a doppia falda con pendenza del 25% circa, solo negli edifici più alti o nelle posizioni d'angolo abbiamo esempi di copertura a padiglione; in seguito a trasformazioni o inserimenti recenti sono presenti coperture piane o ad un'unica falda.

Lo sviluppo della copertura delle cellule abitative risente della loro localizzazione nel tessuto edilizio. Soluzioni di continuità tra i volumi costituiti con altezze diverse impongono la geometria delle falde; esse devono essere efficaci nell'indirizzare la pioggia nelle idonee zone di raccolta senza coinvolgere le proprietà limitrofe.

Il manto tradizionale in coppi e sottocoppi è stato progressivamente modificato, con l'introduzione di altri elementi di variazione del manto e del sottomanto. Le coperture solo occasionalmente realizzano un tetto spingente sulle murature d'ambito, tuttavia, in generale e salvo pochi casi, non



realizza un efficace funzione di collegamento tra le pareti murarie, né tanto meno il contenimento delle loro oscillazioni.

A partire dai primi del millenovecento inizia l'uso dell'acciaio e del laterizio per la sostituzione degli orizzontamenti in legno ammalorati, che non modificano comunque la configurazione formale e statica originaria.

### **Orizzontamenti ed elementi di collegamento.**

I solai, in origine sono generalmente lignei, a duplice orditura, con sovrastanti pianelle o tavolato. L'orditura principale è perpendicolare al lato più lungo del vano, quindi solitamente parallela al fronte strada.

Le modifiche e sostituzioni hanno recentemente portato all'utilizzo dei profilati metallici al posto del legno.

Analogamente le scale, che originariamente possiamo ipotizzare essere state strutture mobili, in legno, spostate e posizionate secondo le mutevoli necessità, nel tempo sono divenute strutture fisse, in legno o in pietra.

Le possibili localizzazioni della scala all'interno della scatola muraria dipendono dalla posizione della casa nel tessuto edilizio. Ciò influenza la gerarchia dei fronti e la disposizione degli accessi, da cui deriva la distribuzione interna dell'alloggio. La scala è sempre affiancata alla parete, generalmente la trasversale, più raramente al versante interno della parete di facciata.

Il castello di Spina è ricco di particolarità, è un contesto unico, che reclama un ulteriore approfondimento, per il quale lo studio qui affrontato costituisce una veloce panoramica, che si vuole porre come premessa.

### **Riferimenti bibliografici:**

a cura di Antonino Giuffrè – SICUREZZA E CONSERVAZIONE DEI CENTRI STORICI . IL CASO DI ORTIGIA – editore Laterza.

Marco Dean – PER CASTELLI. ANTOLOGIA DI DETTAGLI COSTRUTTIVI DELL'EDIFICATO STORICO DELLA MEDIA VALLE DEL TEVERE – editore Futura.

## **STATO ATTUALE E PROSPETTIVE FUTURE DEL BORGO CON RIFERIMENTO AL SUO TERRITORIO**

Il sisma che irrompe al suo passaggio creando drammaticità e paura, che fissa il suo effetto azzerando il contesto in cui agisce e la sua realtà.

Il sisma che, appena passato, fa riemergere immediata l'importanza di ripartire e con essa il valore di ciò che si aveva, il sistema da rimettere in piedi e soprattutto la necessità di ricreare un contesto migliore e più sicuro.

Questi due passaggi rappresentano la centralità dell'evento che ha colpito Spina, il suo Castello e tutto il territorio il 15 dicembre 2009, alle ore 14:11.

Spina ed il suo castello, dove nulla nella storia è stato mai casuale. La forma della sua struttura, la sua funzione nei secoli, gli usi, la religione con il tempio al centro in alto, i guerrieri, gli artigiani, le famiglie, la cultura, le tradizioni, il riferimento per tutto il territorio circostante.

Non a caso, nel tempo, da Perugia per andare a Roma si passava per Orvieto e quindi per Spina.

Questo essere nell'asse preciso tra Perugia e Orvieto connotava ulteriormente il valore del castello dal punto di vista militare, economico, agricolo, zootecnico, delle fornaci, della ricchezza di acqua, dei trasporti, degli artigiani del legno e del ferro, della cultura e della politica.

Neanche la fine della civiltà contadina ed il drastico calo di popolazione nel dopoguerra, palesato nei dati demografici del Comune di Marsciano, ne aveva intaccato l'importanza ed il valore perché, comunque, continuarono a consolidarsi dentro e fuori il castello i servizi pubblici e privati, le scuole, i trasporti, le associazioni e il lavoro, proiettando questo luogo nella logica di baricentro del nord del Comune di Marsciano, fortemente sbilanciato rispetto alla posizione del Capoluogo.

Il dopo sisma, che nella valutazione della ricostruzione, fa individuare il PIR come strumento per il castello, è la risultanza di un riconoscimento e di una connotazione specifica.

L'intervento di ricostruzione e recupero attraverso il PIR non per singolo fabbricato, non isolato, ma coordinato, rimette in gioco tutto il significato dei valori sopra espressi e con essi l'obiettivo primario di farne il simbolo sicuramente della ricostruzione e di rinascita di tutta la zona.

Il significato del PIR e l'essere strumento operativo e culturale, riassume l'importanza delle strade che portano a Spina da ogni direzione, il valore del territorio esterno vocato alla agricoltura semi intensiva ed alla zootecnia, esaltata dall'ottima produzione di vino, olio e da altri prodotti tipici. L'importanza dei corsi d'acqua e l'utilizzo dell'edificato esterno ex rurale per uso abitativo o turistico-ricettivo e per l'artigianato a tutte le attività presenti.

Il PIR che esercita il richiamo ad istituzioni e cittadini, al fine di creare ulteriore sinergia per far sì che Spina possa di nuovo affermarsi su molteplici fronti.

Partire quindi dal territorio esterno, la campagna, per giungere all'edificato di Spina perimetrale al Castello ormai consolidato con ambiti abitativi, aree a servizi pubblici, commerciali e sportivo-ricreativi, e poi il Castello, costituendo insieme un sistema locale autosufficiente dove il cittadino o utente trova tutto l'ordine di servizi necessari alla quotidianità ed un supporto generalizzato per tutte le età.

Il Castello colpito è l'emblema del cuore pulsante che si blocca e richiude un impulso coordinato e di ampio raggio per dare senso alla ricostruzione.

Il castello, le sue mura, il suo assetto che, come in ogni contesto di civiltà, rappresenta il cuore funzionale che allarga il suo effetto rappresentativo, prima nella cerchia immediata, poi nell'edificato recente, poi al territorio e poi attraverso la viabilità alle arterie regionali e nazionali, alle grandi infrastrutture, ai centri di lavoro, alle strutture sanitarie, collegando e collegandosi reciprocamente.

Il cuore di un sistema locale, ovvero il nuovo sistema locale di Spina e del suo territorio, che con il PIR, sulla base di un impegno economico pubblico mirato, si pone obiettivi fondamentali come:

1. la funzionalità e l'adeguamento strutturale con valorizzazione dell'edificato storico, ricco di qualità architettonica e dei materiali;
2. la valorizzazione dell'assetto urbanistico a connotazione della storia e della funzione dei secoli proseguendo l'impegno negli ultimi anni del Comune di Marsciano;
3. il recupero abitativo fino alla potenzialità di circa 150 residenti nel Castello intesi anche come in forma di attività vacanziera o albergo-diffuso; nonché spinta per puntare al raggiungimento di una popolazione di circa 1.100-1.300 abitanti nel contesto della frazione come nell'immediato dopoguerra;
4. il rispetto e mantenimento dell'uso commerciale artigianale e terziario di piani terra nei lati nord-est, est, sud-est e sud-ovest;
5. il rispetto dell'ambito nord e nord-ovest ove le mura e l'assetto conservano la loro identità storica pressoché autentica;
6. la capacità di recuperare lavoro e scambio, appunto, con l'uso dei piani terra come accaduto dal 1700 al recente passato, per il commercio, il piccolo artigianato, i servizi, il terziario e non ultimo il museo del laterizio;

Con questi obiettivi, stabilire che cosa sarà in futuro Spina ed il suo territorio e con esso l'effetto del PIR è semplice.

Nessun altro strumento in contesto di ricostruzione può essere più adeguato.

Il nuovo sistema locale e l'intervento sull'edificato costituirà certamente sicurezza e impegno per i cittadini, proprietari ed utenti creando crescita demografica, consolidamento dei servizi pubblici e privati, impegnando le istituzioni ad una presenza costante e continua. Inoltre apre lo spazio per lo sviluppo ulteriore dell'associazionismo profondamente radicato in questa frazione, del turismo e dello sport creando aggregazione e nuovi obiettivi per tutto il territorio comunale e cosa fondamentale aprire a Perugia ed ai punti strategici regionali, collegamenti che potranno avere grande effetto per la crescita economica.

Il castello di Spina che recupera il suo antico splendore e le sue molteplici funzionalità, che si pone dentro ai nuovi assi di sviluppo regionali, come un tempo vi era l'asse Perugia – Orvieto – Roma.

Tutto ciò contribuirà a trascinare verso nuovi traguardi di benessere le frazioni vicine, il territorio e tutto il Comune di Marsciano.



# COMUNE DI MARSCIANO

(Provincia di Perugia)

Ufficio : DEMOGRAFICO

## POPOLAZIONE RESIDENTE PER LOCALITA'

LOCALITA'	20/10/ 1951	20/10/ 1961	20/10/ 1971	20/10/ 1981	20/10/ 1991	20/10 2/001	31/12 2/006	31/12 2/007	30/06 2/008	31/12 2008	31/12/ 2009	31/12/ 2010	31/12/ 2011
Cerqueto	935	902	752	796	811	790	806	802	805	803	805	804	822
Sant'Elena	359	318	302	227	206	201	199	193	195	188	184	177	172
Morcella	627	528	346	327	278	283	317	333	325	326	323	335	330
Papiano	2.104	1.824	1.424	1.299	1.277	1.273	1.278	1.269	1.288	1.290	1.277	1.285	1.311
San Valentino	670	636	550	518	487	437	523	526	547	543	530	528	537
Olmeto	329	275	230	205	197	274	243	247	246	257	256	254	246
Castello F.	1.148	994	685	614	610	595	611	611	613	595	593	602	607
Castiglione d.V	946	810	671	634	593	507	654	650	654	662	701	697	706
Pieve Caina	394	344	227	158	122	108	122	122	119	118	120	116	103
S. Biagio d.V	1.017	878	576	624	636	663	724	745	763	767	815	822	802
Badiola	597	454	368	336	344	337	407	428	432	439	454	454	465
Villanova	532	436	310	276	275	315	302	316	310	316	346	381	392
Migliano	351	294	231	225	226	209	225	247	250	248	240	241	241
Compignano	819	714	424	398	312	361	372	371	355	340	350	344	327
Spina	1.111	954	726	702	755	777	759	808	825	846	893	893	871
Mercatello	514	455	320	292	277	276	274	270	270	271	266	263	258
Monte Vibiano	323	227	104	47	26	40	35	34	31	30	31	30	28
S.Apollinare	322	222	135	100	76	118	158	115	94	112	116	112	106
TOTALE FRAZ.	13.098	11.265	8.381	7.778	7.508	7.564	8.009	8.087	8.116	8.151	8.300	8.338	8.324
CAPOLUOGO Di cui Schiavo (a) Cerro (b) Ammeto	5.050 2.226 (centro) 1.931 (campa.) 893	6.086 2.987 (centro) 2.017 (campa.) 1.064	6.930 351 ==== ====	7.647 435 ==== ====	8.290 522 124 1.312	8.950 1.021a+b ==== ====	9.616 1.069a+b ==== 2.060	9.984 1.100a+b ==== 2.182	10.039	10.140 1.126 ==== 2.301	10.319 1.126 ==== 2.446	10.432 1.125 centro 6827 2.480	10.532 1.129 centro 6.878 2.525
POPOLAZ. T.	<b>18.148</b>	<b>17.351</b>	<b>15.311</b>	<b>15.425</b>	<b>15.798</b>	<b>16.514</b>	<b>17.625</b>	<b>18.071</b>	<b>18.155</b>	<b>18.291</b>	<b>18.619</b>	<b>18.770</b>	<b>18.856</b>

Statistica- popolazione residente per località